

Musica sacra all'oratorio dei Vanchetoni

Nell'ambito delle iniziative per il bicentenario della beatificazione di Ippolito Galantini, fondatore della congregazione dei Vanchetoni, le consorelle e i confratelli invitano sabato 15 novembre alle 21 al concerto dei Cantori di San Giovanni, musiche di Haydn, nell'oratorio dei Vanchetoni in via Palazzuolo 19 a Firenze. Prenotazione indispensabile al numero 3477787884 dalle 18 alle 20.

Scarperia ricorda Luigi Lapucci internato nei lager

Intitolata nella giornata di sabato 8 novembre, la piazzetta di San Gavino davanti al cimitero comunale di Scarperia e San Piero a Sieve, a ricordo del militare italiano Luigi Lapucci, internato nei Lager Nazisti nella Seconda Guerra Mondiale. Erano presenti il sindaco di Scarperia e San Piero, Federico Ignesti e il sindaco di Barberino di Mugello Sara di Maio. Presente anche Vieri Lascialfari, cerimoniere della Polizia Locale e nipote di Luigi Lapucci, che mai ha conosciuto in vita, ma al quale ha sempre guardato come esempio nel suo quotidiano servizio. Luigi, medaglia d'onore della Repubblica conferita postuma lo scorso gennaio, è stato tra i più di 600mila soldati italiani catturati dall'esercito nazista dopo l'armistizio dell'9 settembre del 1943.

Empoli, open day alle «Scuole per crescere»

A Empoli è possibile conoscere l'offerta formativa delle prestigiose e storiche scuole istituto Calasanzio e Conservatorio Santissima Annunziata, entrambe gestite da «Scuole per crescere». Al Calasanzio, sotto lo sguardo attento dei Padri Scolopi, sono presenti nido, scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di I grado, liceo scientifico tradizionale e liceo scientifico di scienze applicate. Gli open days per l'anno scolastico 2026-2027 si terranno sabato 29 novembre (ore 10-12), giovedì 4 dicembre (16.30-18.30), sabato 13 dicembre (10-12), sabato 10 gennaio (10-12) e sabato 17 gennaio (10-12). Per informazioni 057172253, scuola@calasanzioempoli.it. Alla Santissima Annunziata sono presenti primaria, secondaria di I grado, liceo linguistico e liceo delle scienze umane. In questo caso gli open days saranno sabato 22 novembre (ore 10-12), giovedì 4 dicembre (16.30-19.30), sabato 20 dicembre (10-12), sabato 17 gennaio (10-12) e sabato 24 gennaio (10-12). Per informazioni tel 057172219, segreteria@annunziataempoli.it.

● **LA STORIA** La venerabile fiorentina donò un battello ai frati nel 1973. Oggi quell'impegno toma a vivere

I «farmaci dell'angelo» arrivano in Amazzonia nel ricordo della carità di Maria Cristina Ogier

L'anima generosa di Maria Cristina Ogier continua a vivere nel progetto di solidarietà *Remedios do Anjo* che riesce a far arrivare i «farmaci dell'angelo» in settanta villaggi dell'Amazzonia. L'impegno della venerabile serva di Dio Maria Cristina Ogier, giovane donna dai tanti talenti morta a 19 anni dopo una vita intensissima, prosegue così, attraverso l'opera dei frati Cappuccini della custodia di Amazonas e Roraima, grazie all'impegno dell'associazione intitolata alla ragazza che con straordinaria determinazione, nel 1973, fece arrivare dalla Toscana ai Cappuccini che operavano nell'Alto Solimoes, la regione brasiliana affacciata sul Rio delle Amazzoni, addirittura un battello-ospedale.

«La Provvidenza ci riserva sorprese inattese e preziose» commenta Antonio Borgioli direttore dell'Istituto Maria Cristina Ogier: «Attraverso fra Paolo Maria Braghini, abbiamo iniziato un percorso missionario con una prima donazione dedicata al finanziamento del progetto "Farmaci dell'Angelo" che prevede la distribuzione di medicinali nelle riserve indigene dell'Amazzonia. Per noi è una bella occasione per far tornare Maria Cristina in quella regione del mondo e consolidare la collaborazione con i Minori Cappuccini come aveva fatto lei negli anni Settanta con padre Pio Conti». Oggi i frati Cappuccini dell'Alto Solimoes utilizzano canoe e piccole imbarcazioni per distribuire capillarmente i farmaci nei villaggi sparsi nei territori immensi di tre Municipi. «E come se Maria Cristina, dalla sua casa celeste, continuasse a tessere ponti di solidarietà tra chi soffre e chi può aiutare - ha scritto padre fra Carlo Maria Chistolini della Fondazione Assisi Missio dei Cappuccini di Assisi - La vostra scelta di sostenere questo progetto non è solo un gesto di carità, ma una testimonianza eloquente dello spirito che anima il vostro Istituto. Il vostro dono permetterà alle nostre equipe sanitarie locali di



Frati cappuccini in barca per portare farmaci nei villaggi lungo il Rio delle Amazzoni. Sotto, il varo a Livorno del battello «Maria Cristina Ogier» voluto dalla venerabile fiorentina nel 1973



continuare a salvare vite, combattendo malattie tropicali e gravi infezioni. Ci commuove sapere che Maria Cristina stessa, grazie ai suoi contatti con il missionario cappuccino padre Pio Conti, sognò e realizzò un battello ospedale per i bisognosi dell'Amazzonia. Quel sogno continua oggi attraverso le vostre mani generose e il nostro servizio missionario». A questo punto vale la pena di ricordare la missione impossibile

di cui fu protagonista Maria Cristina quando conobbe padre Pio Conti, medico missionario, venuto a specializzarsi nel reparto di Patologia ginecologica diretto da suo padre, Enrico Ogier. Maria Cristina, entusiasta del bene, si mobilitò subito per finanziare il battello-ospedale. Servono tredici milioni e lei - come racconta il giornalista Duccio Moschella nella biografia della Venerabile serva di Dio - scrive decine di lettere, messaggi, appelli. Telefona a

parenti e amici, distribuisce decine piccole cassette per la raccolta di fondi nei negozi del centro di Firenze. È specializzata nel «combinare le combinazioni»: la sua regia generosa riesce a coinvolgere perfino un portuale livornese, Dino Lorenzini, che avrà un ruolo decisivo per portare a termine la missione. «Una figura rude in apparenza, contagiata dal candore di Maria Cristina, conosciuta al porto durante una sua visita per chiedere informazioni su tipo di battello da armare - racconta Moschella - Vanno insieme al cantiere di Fiumicino per scegliere la barca in attesa che padre Pio torni dall'Amazzonia per decidere l'allestimento definitivo». E non finisce qui. Saranno i portuali a pagare il trasporto da Fiumicino a Livorno, mentre Dino Lorenzini riesce a risolvere il serio problema della spedizione in Brasile: convince l'armatore Eugenio Costa a ridurre in via eccezionale il costo del trasporto. Della missione impossibile, ormai raggiunta, restano alcune foto scattate a Livorno, davanti al battello che porta il nome della giovane: l'indomita Maria Cristina sorride soddisfatta accanto a fra' Pio Conti e a Dino Lorenzini.

● **BORGO SAN LORENZO** Lascia il capoluogo mugellano dopo 5 anni

Il saluto a don Nidhin che torna in India «Mi porterò nel cuore ricordi molto belli»

Don Nidhin Kochuveetil Joseph, assegnato come cappellano alla parrocchia di Borgo San Lorenzo da giugno 2020, ha lasciato il capoluogo mugellano. Giovedì 6 novembre, alle ore 18, insieme al pievano don Luciano Marchetti, a don Francesco e a don Cristian, padre Nidhin ha celebrato la sua ultima Messa nella chiesa borghigiana, salutando i fedeli che lo hanno accolto calorosamente fin dall'inizio. Come infatti ha affermato lui stesso in una recente intervista, si è trovato sempre molto bene in Italia - e a Borgo in particolare - sentendosi benvenuto sia dalla popolazione che dai confratelli, e soprattutto da don Luciano. «Il pievano è stato con me come un padre, il "maestro n. 1" - conferma don Nidhin. Non mi ha mai fatto sentire solo, portandomi dove lui stesso andava, a casa come in visita alle famiglie. Tutto quello che ho imparato lo devo a lui». Certo che non sarà stato facile per il giovane sacerdote, che adesso ha 37 anni, trovarsi in un paese così distante da Cochin, la sua città di provenienza nello stato indiano del Kerala. Una città portuale con una lunga tradizione commerciale, colonizzata da popolazioni europee che vi hanno istituito la prima diocesi nel 1557. Per questo, nonostante la religione praticata in India dalla maggioranza della popolazione sia l'Induismo, a Cochin vi sono tre diocesi cattoliche presiedute da vescovi che, fino al 1950, erano portoghesi. La

fede lui l'ha respirata già da piccolo, perché la madre - cattolica fervente - ha sempre pregato affinché almeno uno dei suoi tre figli diventasse prete. Per lei incontrare un religioso è come avere di fronte Dio, e con questo figlio il suo desiderio più grande è stato esaudito.

Quando don Nidhin è arrivato a Borgo non parlava una parola di italiano e per giunta, dopo soltanto qualche mese, nel novembre 2020, ha contratto il Covid, risultando positivo per ben centotrenta giorni. Un lungo isolamento, che sarebbe stato ancora più duro senza il sostegno di don Luciano e don Francesco, e forse senza gli studi in Teologia cattolica, che aveva iniziato a Firenze. «Mi porterò nel cuore dei ricordi molto belli - conclude don Nidhin - legati soprattutto alle amicizie, al calore e agli insegnamenti ricevuti». Oltre a questo, poi, un'annotazione specifica la fa sul cibo, in particolare tortelli e pizza, come non capirlo... Mentre risponde parla, con quel sorriso dolce e aperto, e la voce gentile delle anime belle, si comprende come non debba essere stato difficile volergli bene. Giovedì sono stati tanti i fedeli a salutarlo, e don Luciano ci ha inviato un pensiero - che è un po' la sintesi del suo saluto ufficiale - che suona davvero come il saluto di chi «lascia andare» l'amico in piena autonomia, augurandogli un futuro gioioso. «I preti



giovani che il vescovo mi affida - scrive don Luciano - li sento come figli e tante volte mi chiedo, come farà sicuramente ogni genitore, se ho fatto e sto facendo tutto quello che mi è richiesto perché poi un giorno possano affrontare la vita nelle comunità a cui verranno inviati con un cuore sempre più innamorato di Gesù e della sua Chiesa. Don Nidhin è sempre stato al mio fianco e con la sua docilità mi ha insegnato che nella vita sacerdotale quello che conta è stare vicino alla gente portando l'amore di Gesù. Ricordo il lunghissimo periodo in cui, a causa del Covid, è rimasto chiuso in camera in quarantena per un periodo così lungo che avrebbe sfiancato chiunque. Ora gli auguro ogni bene e sentirò la sua mancanza. Grazie caro don Nidhin. Il Signore ti doni una vita da prete felice». Ciao don Nidhin fai buon rientro, e chissà che un giorno tu non possa tornare fra questa gente che è diventata anche la tua; le vie del Signore sono infinite!

Elisabetta Boni